



Michelangelo Naddeo
L'ABJAD UGARITICO... UN
ALFABETO ROVÁS
(The Ugaritic abjad... a rovás
alphabet)

Nel mese di agosto scorso è uscito questo terzo volume – in lingua inglese – di Michelangelo Naddeo, ricercatore di scritture.

Sempre in questo mese, il 17, alle 11, il volume è già stato presentato al pubblico magiario a Budapest, nella Sala di Conferenze Bellavue dell'Hotel Sofitel (Piazza Roosevelt, 2.), di cui dopo aver ricevuto l'invito personalmente dall'Autore ho dato notizia immediata sul mio portale ungherese *Testvérműzsák*, nella rubrica di *Attualità*. Ecco un estratto dal libro:

Le rovás magiare

⊗	⊙	Λ	∩	◊	∩	†	†
m	ly	l	ak	ek	l	l	l
⊗	≠	Λ	⊙	∩	∩	†	∩
h	gy	g	f	é	e	d	cs
↑	X	∩	∩	Y	∩	M	Q
c	b	á	a	zs	z	v	ű
∩	∩	∩	X	Y	∩	∩	∩
ű	ű	u	ty	t	sz	as	es
∩	∩	⊗	K	∩	∩	∩	∩
r	p	ó	ó	ó	o	ny	n

Rovás magiare A)

Le *rovás* magiare costituiscono un alfabeto di 40 lettere, più alcune legature o lettere che rappresentano gruppi consonantici o sillabe.

Circa 24 *rovás* sono simili a segni di Vinča, a rune *Germaniche*, a lettere delle scritture runiche asiatiche e dei più antichi alfabeti italici ed elladici. 16 lettere sembrano essere state aggiunte successivamente: sono curve e/o non rispettano le 5 regole della scrittura runica (vedi pagina 45 del libro) e/o non sono simili né a segni di Vinča né ai successivi alfabeti europei. Queste 16 lettere furono aggiunte alle *rovás* in Asia Centrale, al tempo in cui i Magiari non usavano più incidere su materiali duri, ma disegnare su pergamena, come facevano i Parti. Delle 24 lettere che sono simili alle rune *Germaniche*, 16 sembrano essere molto simili, ma 8, che

potrebbero corrispondere ai caratteri aggiunti dai Celti per rappresentare i loro fonemi Indo-Europei, non lo sono molto. In particolare, il fonema [θ] fu scritto ⊗ al nord e si è mantenuto in Irlandese; ma fu scritto ⊙ al sud e, ancora simile, si è mantenuto in Greco.

Le rune *Germaniche* e le *rovás* magiare potrebbero avere un antenato comune in un alfabeto di 16 lettere.

L'originario VUARK *Flavio* di 16 lettere infatti, ma anche l'alfabeto *Pannonico*, possono essere facilmente ricostruiti comparando le *rovás* e le rune con alcuni degli alfabeti più antichi: quelli di Esik, di Lemnos, dei Camuni, di Veio, di Marsiliana, e gli alfabeti Venetici ed Ateniese.

Gli alfabeti di Esik, di Lemnos, e dei Camuni non sono stati ancora decifrati. Gli alfabeti di Esik e di Lemnos sembrano essere congrui con la ridotta fonologia ugro-finica: l'alfabeto di Esik non contiene nessuna delle lettere aggiunte dai Germani e dai Celti in Europa; l'alfabeto di Lemnos ne contiene solo alcune. Questi tre alfabeti, per vari motivi isolati, hanno mantenuto alcuni dei caratteri più antichi del VUARK. Ad Esik (nelle vicinanze di "Alma Ata" = "madre/padre delle mele", il nome ungherese dell'ex capitale del Kazakistan), nella tomba di una principessa-sciamana-amazzone (J. W. Jay) sepolta con un ricco tesoro, è stata trovata una iscrizione incisa su un piatto d'argento. La tomba è stata datata V secolo a.C.. I caratteri che compongono l'iscrizione consistono in: 12 caratteri identici a 12 del VUARK *Flavio*, due caratteri identici ad altri due del *VUARK, ed alcune possibili legature. Quest'iscrizione non può essere fenicia, né greca perché alcune delle sue lettere e legature non sono mai state scritte nell'area mediterranea, (ad eccezione delle coste occidentali del mar Adriatico, dove si suppone che popolazioni *Pannoniche* siano migrate dall'Illiria). Invece, questi caratteri e legature appaiono in alfabeti successivi della pianura turanica, nelle *rovás* siberiane, in quelle magiare, nel sillabario Nü Shu (Yunnan, Cina), e nella scrittura Kaganga (Sumatra) (vedi "Honfoglalás... the Magyars are back home" per altri *markers* culturali che collegano tutte queste regioni). La scrittura di Esik non contiene alcun carattere somigliante a quelli aggiunti in Europa per rappresentare fonemi Indo-europei: le popolazioni ungheresi che migrarono ad Esik potrebbero essere state in grado di mantenersi separate, in Europa, da quelle celtiche.

Negli alfabeti dei Camuni, all'atto della loro incisione, i fonemi indo-europei erano già stati aggiunti; ma i corrispondenti caratteri erano diversi da quelli utilizzati sia nelle rune *Germaniche* che nelle *rovás* magiare. Gli alfabeti Camuni dimostrano che la *Germanica* † e la *Pannonica* † erano caratteri alternativi per lo stesso fonema [a]. Gli alfabeti dei Camuni contenevano una lettera tra D ed E che anche l'Ugaritico aveva, nella stessa posizione. Questa

1 - I	z - H	ny - D	a - 9
2 - II	z - Y	o - J	ä - 99
3 - III	<small>+ a mámek, és a harsó beték.</small>	ó - JJ	b - X
4 - IIII	ek - †	ö - 2	c - †
5 - V	mb - †	õ - X	cs - H
6 - IV	nb - †	p - †	d - †
7 - IV	nd - †	q - †	e - †
8 - IIIV	nt - †	r - H	é - †
9 - IIIIV	st, sz - †	s - †	f - †
10 - X	tpr - †	sz - †	g - †
20 - XX	us - †	t - †	gy - †
30 - XXX	székiz +	ty - X	h - †
40 - XXXX	pont, rancó † †	u - M	i - †
50 - V		ü - M	í - †
60 - XV		ű - †	j - †
70 - XXV		ű - †	k - †
80 - XXXV		v - M	l - †
90 - XXXV		w - M	ly - †
100 - X		x - †	m - †
1000 - †		y - †	n - †

Rovás magiáre B)

lettera era scomparsa da tutti gli alfabeti europei all'inizio del I millennio a.C. o era stata spostata tra la N e la O, come pure successe nel passaggio da cuneiforme ugaritico a lineare fenicio. Negli alfabeti camuni è presente un ideogramma che fu copiato dagli Ugaritici, ma che non fu mai atriarcale i dal Levantini. Gli alfabeti camuni hanno caratteri che appaiono nelle scritture ugaritiche, ma non appaiono nell'abjad fenicio. Pertanto, i Camuni non possono aver copiato i loro alfabeti dai Fenici, tanto meno dai Romani! Invece, gli Ugaritici potrebbero aver copiato un alfabeto europeo, in alcune caratteristiche, simile a quelli dei Camuni.

L'alfabeto di Veio e di Marsiliana sono stati trovati in Etruria: questi due alfabeti non (non) erano alfabeti etruschi: gli Etruschi mai, o solo occasionalmente, usarono 8 lettere di questo alfabeto. Gli Etruschi mai aggiunsero i fonemi indo-europei al loro alfabeto: le poche eccezioni furono graficamente e foneticamente instabili nel tempo e nello spazio (i caratteri, e la fonologia loro associata, cambiarono nel tempo, e da una regione all'altra), in molti casi diverse dalle lettere fenicie, e in alcuni casi diverse da ogni altra scrittura conosciuta (Esempio: 8 per [f]). Gli alfabeti di Veio e di Marsiliana potrebbero essere alfabeti Pannonici, più antichi di alcuni secoli rispetto alla loro datazione ufficiale (VIII-VII secolo a.C.): infatti, sono più simili all'alfabeto che gli Ugaritici potrebbero aver copiato che al successivo alfabeto fenicio (Vedi tavola 60 del libro).

Le rune Germaniche (Futhark)

Le rune Germaniche erano costituite da 24 lettere, 8 delle quali non furono stabili nel tempo e nello spazio e/o non rispettano le regole della scrittura runica. Le rimanenti 16 rune, più stabili nel tempo e nello spazio, rappresentano 16 fonemi che sono ancora peculiari dell'alfabeto finlandese. I fonemi [b], [d], [y], [w], [z], [f], [θ], (e probabilmente [o] in tempi antichi) non sono, ancor oggi, usati in parole di origine finlandese. Questi fonemi furono aggiunti dai Germani e corrispondono alle 8 lettere che sono graficamente e foneticamente instabili nel tempo e nello spazio nelle varie scritture runiche europee. Quando le popolazioni germane lasciarono la Scandinavia, i Vikinghi ritornarono a scrivere con un alfabeto di 16 lettere, congruo con una fonologia ridotta, ugro-finica.

II VUARK Flavio

Tutti (tutti) gli alfabeti europei più antichi (Facchetti, Kirckhoff, *ancientscripts.com*, *et alia*), inclusi l'antico ateniese, l'etrusco, il Lineare B ed il cipriota, ebbero solo le lettere che rappresentavano i 16 fonemi ugro-finici. Anche il tochario, la cosiddetta lingua "indo-europea" del bacino del Tarim, (probabilmente una lingua "intertwined" ungherese/sanskrito di Gandhara), aveva una fonologia ridotta. Anche l'antico ungherese mancava dei fonemi [b], [d], [y] (M. Alinei). Le antiche lingue agglutinanti, incluso il sumero, secondo alcuni accademici, avevano (e molte ancora hanno) una fonologia ridotta.

Tutti i più antichi alfabeti europei, per quanto detto, derivano da un unico alfabeto originario di 16 lettere. Le lettere per i fonemi indo-europei furono aggiunte in seguito, quando gli Indo-Europei impararono a scrivere.

Sia le rune Germaniche che le rovás magiare derivano da un alfabeto più antico, pre-Indo-europeo, (VUARK di 16 lettere) congruo con la fonologia ugro-finica, ed erano costituite da caratteri identici o simili ai segni di Vinča. Le stesse lettere del VUARK furono ereditate in seguito dalle scritture del sud Europa, con lo stesso valore fonetico originario. (Vedi tavola 43 del libro, che mostra che tutte (tutte) le lettere dei VUARK e dell'alfabeto Pannonico furono usate in seguito dai più antichi alfabeti europei).

Il VUARK Flavio potrebbe essere stato portato sulle coste del mar Baltico da quelle popolazioni ungheresi che migrarono dal Bacino Carpatico verso nord all'inizio del II millennio a.C. (Vedi il libro "Honfoglalás... the Magyars are back home" pagina 85).

Il VUARK Flavio si evolse in due differenti scritture: VUARK Pannonico (dal quale derivarono le rovás magiare) e VUARK finnico (dal quale derivarono le rune Germaniche). Solo poche lettere fanno la differenza tra i due VUARK. Sorprendentemente le rovás magiare, la Madre di tutti gli alfabeti, hanno mantenuto entrambe le varianti (ed anche varianti

che appariranno in Europa meridionale): \aleph e κ ; \aleph e κ ; \aleph e κ ; \aleph e κ ... fino al XIX secolo d.C.. Tutti gli alfabeti antichi citati nel libro hanno una caratteristica in comune: nessun carattere è scritto con tratti orizzontali. Una regola così rigorosamente rispettata, poteva essere solo una regola religiosa. Da notare anche che gli alfabeti antichi avevano un numero di lettere multiplo di 8 (16, 24, 40). Una "ricostruzione" storica o linguistica, comunque, è pura speculazione fin quando non si trova, all'epoca presunta, una prova della sua esistenza.

Table 59
THE DECODING OF THE UGARITIC ABJAD
(Author)

Magiano - Esik - Magiano - Anzalone

Alfabeto	Caratteri	Magiano	Esik	Anzalone	Semiti	IPA
A	𐎀	𐎀	𐎀	𐎀	𐎀	a
B	𐎁	𐎁	𐎁	𐎁	𐎁	b
C	𐎂	𐎂	𐎂	𐎂	𐎂	c
D	𐎃	𐎃	𐎃	𐎃	𐎃	d
E	𐎄	𐎄	𐎄	𐎄	𐎄	e
F	𐎅	𐎅	𐎅	𐎅	𐎅	f
G	𐎆	𐎆	𐎆	𐎆	𐎆	g
H	𐎇	𐎇	𐎇	𐎇	𐎇	h
I	𐎈	𐎈	𐎈	𐎈	𐎈	i
J	𐎉	𐎉	𐎉	𐎉	𐎉	j
K	𐎊	𐎊	𐎊	𐎊	𐎊	k
L	𐎋	𐎋	𐎋	𐎋	𐎋	l
M	𐎌	𐎌	𐎌	𐎌	𐎌	m
N	𐎍	𐎍	𐎍	𐎍	𐎍	n
O	𐎎	𐎎	𐎎	𐎎	𐎎	o
P	𐎏	𐎏	𐎏	𐎏	𐎏	p
Q	𐎐	𐎐	𐎐	𐎐	𐎐	q
R	𐎑	𐎑	𐎑	𐎑	𐎑	r
S	𐎒	𐎒	𐎒	𐎒	𐎒	s
T	𐎓	𐎓	𐎓	𐎓	𐎓	t
U	𐎔	𐎔	𐎔	𐎔	𐎔	u
V	𐎕	𐎕	𐎕	𐎕	𐎕	v
W	𐎖	𐎖	𐎖	𐎖	𐎖	w
X	𐎗	𐎗	𐎗	𐎗	𐎗	x
Y	𐎘	𐎘	𐎘	𐎘	𐎘	y
Z	𐎙	𐎙	𐎙	𐎙	𐎙	z

L'abjad ugaritico

L'abjad ugaritico (abjad = alfabeto consonantico, senza vocali) è scritto in cuneiforme. Il cuneiforme non era nella tradizione della regione. La tradizione scrittoria locale è quella di Biblos (ancora indecifrata), che, comunque, sembra aver preso in prestito alcune rovine e/o segni da Vinča nel XIX secolo a.C. (vedi tavola 49, proel.org).

L'ugaritico è scritto da sinistra a destra in una regione che sempre, e fino ad oggi, scrive da destra a sinistra. Anche in Beth Shemesh (Israele), fu usata la

scrittura ugaritica, ma fu modificata per farne una scrittura sinistrorsa, modificata per adattarla alla tradizione locale.

L'abjad ugaritico contiene lettere per le vocali: i Semiti non usarono le vocali dell'ugaritico e ancora oggi non utilizzano vocali nelle loro scritture. I caratteri atriarca che corrispondevano a vocali in Europa furono usati dai Semiti come semivocali o laringali; le lettere per [i] e [u] non furono mai neppure atriarcale i. I tre caratteri vocalici atriarca furono solo usati in parole straniere.

Nessuna scrittura semitica settentrionale ha mai atriarcale i 8 lettere della scrittura ugaritica (vedi tavola 55, proel.org): queste lettere erano fonemi estranei, vocali, o ideogrammi. Chi avrebbe mai inventato un alfabeto con delle lettere che non sarebbero mai state usate?

L'ordine delle lettere dell'abjad ugaritico non è il tradizionale ordine degli alfabeti semitici - h, l, h, m...

L'alfabeto di Beth Shemesh fu anche modificato in modo da rispettare l'ordine semitico delle lettere. L'abjad ugaritico era estraneo alla regione nella quale fu scritto: per questo ebbe una vita breve: 2 secoli. L'abjad ugaritico non può essere stato creato in Fenicia.

L'ugaritico fu un tentativo di scrivere l'alfabeto Pannonico usando la tecnica di scrittura cuneiforme presa in prestito dagli Accadi.

L'ugaritico potrebbe essere stato originariamente una scrittura segreta usata tra commercianti Pannonici e una popolazione levantina amica (o un "Middle East settlement" di Pannonici): infatti, i Pannonici lo avrebbero facilmente capito e i Levantini avrebbero potuto usare le loro tavolette di argilla e la loro tecnica di scrittura.

La chiave di codifica segreta si è rivelata molto efficiente: nessuno l'ha scoperta per 3.300 anni! Non sono io il mostro, ma tutti coloro che hanno guardato all'ugaritico con scarsa attenzione, perché non serviva ai loro scopi. Se lo guardi attentamente, ti accorgi facilmente di com'è simile alle antiche scritture europee!

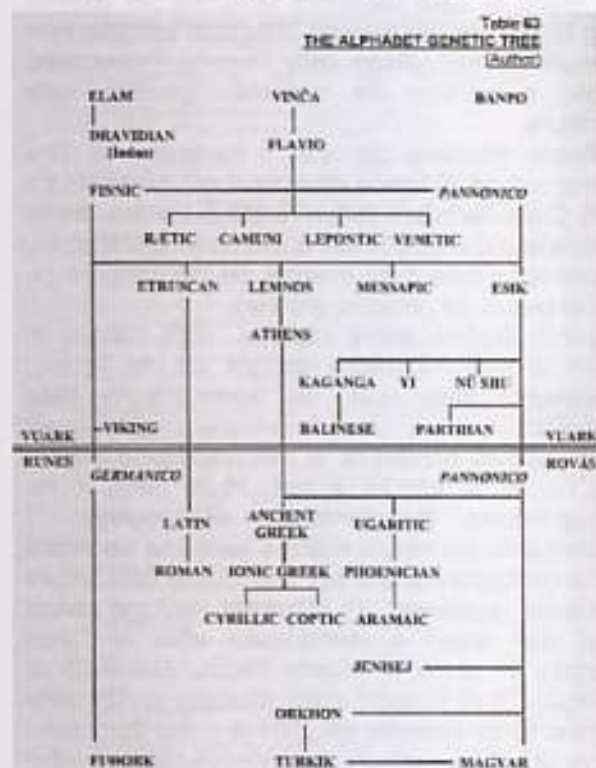
I Fenici, nel secolo XI a.C., convertirono di nuovo la scrittura cuneiforme in scrittura lineare, utilizzando la chiave e le regole inverse rispetto a quelle che erano state usate per trascrivere l'alfabeto Pannonico in ugaritico: infatti, lasciarono nell'abjad fenicio gli stessi errori di scrittura che appaiono nell'abjad ugaritico: la B ha una sola gobba. Una tale B, con una sola gobba, non fu mai copiata da nessuna scrittura antica europea. Neanche la testa di bue (aleph) fu mai copiata dagli Europei (eccetto dagli Ateniesi. Vedi pagina 59 del libro per l'origine della A). Neanche la C... et cetera. I Greci "copiarono" solo lettere che essi già usavano!

I Greci non copiarono l'abjad fenicio. Gli Ateniesi e le genti di Lemnos usarono l'alfabeto di 16 lettere fino a quando furono in grado di parlare e scrivere la propria lingua, fino all'inizio del I millennio a.C.: solo a quel tempo le lettere necessarie a rappresentare i fonemi indo-europei iniziarono ad apparire in Grecia (Kirckoff). I Greci non ebbero bisogno di inventare le vocali. Infatti, le vocali esistevano già nell'alfabeto

europeo *Pannonico*: tant'è che gli atriarca copiarono le vocali dal **Pannonico*, ma non le usarono. Ne usarono alcune come semivocali o laringali e mai atriarcale ion i segni per [i] e [u]. Le lettere che in Europa corrispondevano a vocali furono usate in ugaritico solo per la atriarcale ione di parole straniere.

Gli Europei non copiarono il loro alfabeto dai Fenici; ma i Fenici, i Greci e gli Etruschi copiarono l'alfabeto dai *Pannonici*.

L'alfabeto *Pannonico* ricostruito esisteva: infatti, fu copiato dagli Ugaritici nel XIV secolo a.C.. Vasil Ilyof ha preparato una tabella con l'intento di dimostrare che l'alfabeto cirillico deriva dai segni di Vinča. (Ha ragione: tutti gli alfabeti derivano dai segni di Vinča!). La tabella dimostra che in Macedonia (area della Cultura di Vinča) tra il 1650 ed il 1200 a.C. (epoca in cui il *Pannonico* arrivò ad Ugarit) tutti i caratteri del *Pannonico* venivano già correntemente scritti.



Conseguenze

Gimbuteniè aveva ragione: i segni di Vinča erano, o generarono, la scrittura della "Old Europe". Dai segni di Vinča deriva' il VUARK *Flavio*, che fu la Madre di tutti gli altri alfabeti. La maggior parte delle lettere del VUARK sopravvisse nel *Futhark* e nelle *rovás* magiare, ed ancora sopravvive, modificata dal tempo, nell'alfabeto romano che tutti noi utilizziamo quotidianamente.

Gli Ungheresi erano in Europa nel XIV secolo a.C.. (vedi anche "Honfoglalás... the Magyars are back home"). Essi portarono l'alfabeto VUARK di 16 lettere in nord Europa, dove questo si evolse in rune *Germaniche*. Essi portarono le *rovás Pannoniche* in Asia Centrale, dove queste si evolsero in *rovás* magiare ed in altre scritture asiatiche.

Gli Europei che avevano un alfabeto, prima che gli Indo-Europei arrivassero in Europa, parlavano lingue agglutinanti con una fonologia ridotta. Il *substratum* ugro-finnico è responsabile della maggior parte delle mutazioni fonetiche dell'Europa antica (vedi il prossimo libro).

Gimbuteniè descrisse correttamente la società della "Old Europe": atriarcale, egalitaria, amante della pace... ma commise un errore: queste popolazioni non erano Indo-Europei nomadi, guerrafondaie e pecorai; erano Ungheresi sedentari, democratici ed amanti della pace.

Gli Ungheresi sono la più antica popolazione che appare nella storia dell'Umanità con un alfabeto, e forse con una scrittura (la tavoletta di Tatarlaka).

(L'unica altra origine ipotizzata per svelare il "mistero" della scrittura di Ugarit è quella di una derivazione dai segni levantini dell'età del bronzo (proto-canaaniti e proto-sinaitici). Quest'ipotesi è sostenuta (congiuntamente!) da accademici e religiosi ebrei, cristiani e libanesi (islamic) nel tentativo di dimostrare la storicità della Bibbia per mezzo della letteratura ugaritica ed, eventualmente, obiettivo finale, di dimostrare che la Bibbia non fu tramandata oralmente, ma scritta in proto-canaanite. Gli indizi su cui si basa questa teoria sono: i segni proto-canaaniti/sinaitici erano usati nella stessa regione del cuneiforme ugaritico; l'ugaritico fu forse usato per scrivere anche la lingua canaanite; il nome delle lettere greche deriva dal nome delle lettere fenicie (il che è vero, ma non dimostra che gli abjad ugaritico e fenicio derivino dai segni proto-canaaniti/sinaitici. Dei molti segni dell'età del bronzo conosciuti, solo pochi sono vagamente simili a caratteri fenici. (vedi pagine 135-137 del libro). Quei religiosi, non spiegano però come i segni proto-canaaniti/sinaitici si sarebbero evoluti in ugaritico e poi in fenicio. Per questo pretendono un "atto di fede"!)

Le scritture levantine furono sempre pittografiche, come dimostra anche la loro derivazione acrofonica. Quelle europee furono simboliche migliaia d'anni prima che quelle pittografiche apparissero. La scrittura è la rappresentazione simbolica (e solo simbolica) del linguaggio. BS).

Contraddizione: lo studio dell'ugaritico potrebbe portare a dimostrare che il monoteismo cristiano derivava da credenze *Pannoniche*, ritrovate anche in Asia Centrale, che indicano quelle religioni come essenzialmente monoteistiche (Dea madre, Dea Sole, Dio cielo). D'altra parte, la "Vergine Madre" era una divinità fenicia, Tanit, la Vergine Madre dei Punici di Cartagine; la resurrezione apparteneva alla mitologia Egizia (Osiris); Ishtar ed Inanna... I *Pannonici* potrebbero aver portato in Fenicia non solo l'alfabeto, ma anche la loro religione ed il loro cappello conico, che diventò il lebadè.

Fonte del testo italiano: Inviato dall'Autore personalmente
Fonte delle tabelle: *The Ugaritic abjad... a rovás alphabet*, Michelangelo.cn, 2007, pp. 168; 48,00 €

A cura di Melinda Tamás-Tarr

«SULLA SCRITTURA DEGLI ETRUSCHI – “Ma è veramente una scrittura etrusca”? Cosa sappiamo degli Etruschi?» - VI

VI/1 ERODOTO AVEVA RAGIONE: ETRUSCHI VENUTI DAL MEDIO ORIENTE

L'ipotesi che gli Etruschi siano venuti dal Medio Oriente lo sostiene la ricerca del professore di biologia **Guido Barbujani** dell'Università di Ferrara di cui ho già scritto. Secondo questa ricerca il Dna ci racconta che la popolazione degli Etruschi era più simile a quella della sponda orientale del Mediterraneo che ad altre e afferma che c'era una certa affinità con i turchi e possiamo dire che qualcosa degli Etruschi oggi sia rimasto in Anatolia. Secondo il professore dell'ateneo ferrarese, però, non si deve pensare ad una migrazione in massa all'Italia, ma di movimenti di popolazioni che avevano avuto profondi scambi biologici con genti dell'est del Mediterraneo.

Ci vorranno alcuni secoli, poi, per dar modo alla civiltà degli Etruschi di raggiungere il massimo dello splendore e ciò avverrà intorno al VI secolo a.C., quando, quando alleati ai Cartaginesi, domineranno su tutto il Mediterraneo occidentale. La cadenza degli Etruschi inizierà attorno al 500 a. C., con la cacciata dei Tarquini da Roma, e terminerà attorno alla metà del 200 a. C., quando la civiltà etrusca verrà assorbita da quella romana e, come misteriosamente apparsa, altrettanto misteriosamente e improvvisamente scomparirà del tutto. (cfr. ns. art. «Sulla scrittura degli etruschi III» nel fascicolo esattamente di un anno fa, di NN. 53/54 2006/2007 della nostra rivista.)

Così l'ipotesi diventa certezza non soltanto alle domande dei nostri ricercatori, ma anche alla tesi dello storico greco Erodoto, vissuto nel V secolo a. C., colui sostenne che gli Etruschi arrivarono via mare dalla Lidia, regione dell'Asia Minore, come ho scritto anche nel nostro fascicolo di NN. 55/56 2007. Quindi la genetica dà ragione a Erodoto. Andiamo adesso oltre: questo fatto storico non è sostenuto soltanto dai risultati delle ricerche sopra citate, ma anche da un'altra ricerca, da un altro studio, da quello dell'università di Torino su un gruppo di discendenti del popolo che visse tra l'Arno ed il Tevere. Il professor **Alberto Piazza** ha raccontato i dettagli del suo studio a Nizza, nel congresso annuale della *Società europea di genetica umana* (16-19 giugno 2007) assieme ad altri colleghi che riguardava l'origine degli Etruschi. Gli indizi emersi dall'analisi comparata del cromosoma Y di alcuni individui di Murlo e Volterra, con altri di varie zone del Mediterraneo, hanno mostrato che la teoria di Erodoto sull'origine anatolica degli Etruschi sembra fondata.

Infatti le correlazioni tra i campioni prelevati nel sud della Turchia e quelli toscani sono significative. I ricercatori torinesi sono partiti dal Dna di alcuni individui maschi delle città di Volterra (116 persone sottoposte all'analisi), citato Murlo nel mio precedente articolo (86 persone) e della valle del Casentino (61 persone). Tutti i volontari vivevano da almeno tre

generazioni nel proprio paese e avevano un cognome tipico della zona. Per quanto possibile, questi criteri servivano ad arruolare solo i discendenti Doc degli Etruschi, escludendo l'influsso delle migrazioni. Il codice genetico degli "etruschi contemporanei" è stato messo a confronto con quello di 1264 uomini provenienti dalla stessa Toscana, dal Nord Italia, dai Balcani del sud, da Sicilia e Sardegna, da Lemnos e dall'Anatolia. Fra la manciata di geni presi in considerazione per effettuare il confronto, 5 ricorrevano in maniera identica in Turchia e a Lemnos ed, uno tipico degli abitanti di Murlo combaciava perfettamente solo con quello degli anatolici. Molto deboli erano invece le corrispondenze genetiche fra i discendenti dei tirreni e gli altri italiani. I campioni di Dna provenienti da Murlo e Volterra – spiegava il prof. Piazza - sono correlati molto più a quelli dei popoli orientali che non a quelli degli altri abitanti della penisola. Così anche la loro ricerca, quindi, conferma che Erodoto aveva ragione, e gli Etruschi arrivarono in Italia dall'antica Lidia. Ma per esserne certi al 100 per cento questi ricercatori estenderanno le analisi ad altri villaggi della Toscana. Provverranno anche a estrarre del materiale genetico dalle sepolture.

Faccio ricordare che con i frammenti di Dna provenienti da 30 tombe etrusche si era cimentato tre anni, Guido Barbujani dell'università di Ferrara. Anche lui concluse che gli Etruschi provenivano dall'Anatolia, o comunque dalle coste orientali del Mediterraneo (v. l'inizio questo del presente articolo).

Quindi Erodoto aveva ragione! Egli narrava la storia di una migrazione guidata dal re Tirreno, proveniente dalla Lidia, ed approdata in Italia centrale.

Qui facendo riferimento al mio precedente articolo cito un tratto: «Anche il prof. Mario Alinei, il ns. corrispondente fa riferimento all'atropologo: "I risultati delle più recenti ricerche genetiche sembrano infine confermare la sua tesi a proposito della lettura in chiave ungherese: 1) i Toscani risultano diversi dagli altri italiani e strettamente affini ai Turchi (ricerche in corso di Alberto Piazza, Università di Torino); 2) gli Etruschi stessi risultano strettamente affini ai turchi (ricerche del 2004 di Guido Barbujani, Università di Ferrara); 3) gli Ungheresi risultano affini agli Iraniani (probabilmente Sciti e Osseti del I millennio a.C.) e ai turchi (ricerche in corso di Rosalba Guglielmino, Università di Pavia)".»

La civiltà etrusca così diversa e per molti versi così matura rispetto ai popoli confinanti veniva così descritta in passato: «Etrusca era la gioia ai piaceri dell'esistenza, ai conviti, alle donne e ai begli adolescenti, ai giochi scenici, crudeli o comici, alla lotta dei gladiatori, al circo e alla farsa, all'indolenza, amabile e contemplativa... Ma etruschi erano anche l'eroe cavalleresco e il combattente individuale, che agognavano all'avventura e alla fama, profondamente diversi dagli ubbidienti e disciplinati soldati di formazione romana. E come la vita etrusca si svolgeva nell'opposta tensione di riso e crudeltà, di piacere sensuale ed avventura, di indolenza svagata ed affermazione eroica, non diversamente

nell'opposizione di cavaliere e dama: la donna dominava sull'uomo e nella casa e prendeva parte anche alla vita pubblica. Una visione femminile del mondo s'esprime in Etruria dovunque...».

¹ I mitocondri sono gli organuli/organelli addetti alla respirazione cellulare. Organulo/organello: nome generico di ogni struttura di microrganismi unicellulari che abbia forma e funzioni proprie.

VI/2 LA LINGUA MORTA [?] DI UN POPOLO MISTE-RIOSO: L'ETRUSCO



Prestanto il titolo del libro recentemente uscito di Ágnes Benedekffy per questo capitolo (terza edizione modificata, di cui ho scritto un articolo in anteprima sul supplemento ungherese on-

line del 29 giugno scorso - v. sulla pagina web: <http://www.osservatorioletterario.net/benagetruszk.pdf> e l'articolo ampliato nella rubrica *Appendice* di questo fascicolo -).

L'Autrice così introduce il suo lavoro nella *Prefazione*: nella storiografia ungherese nei saggi dell'antica storia dei Magiari, generalmente, non si suole fare riferimento alla cultura etrusca. Neppure nella storiografia estera, nonostante che gli studiosi fanno degli enormi sacrifici per la ricerca degli Etruschi, per la loro lingua e ciò nonostante i risultati sono scarsi. Gli studiosi ungheresi e ricercatori amatoriali si occupano dell'«enigma etrusco» già da tempi remoti.

Negli anni del 1800 nei libri scolastici insegnarono che i magiari erano un Popolo discendenti degli Sciiti (in ungherese: *szkiták*) ed, un loro gruppo cercò patria nel territorio dell'Italia. L'Autrice formula una domanda curiosa: «È possibile che gli Etruschi furono gli Sciiti italici? Nella bibliografia internazionale gli scritti considerati etruschi probabilmente in maggior parte furono scritti nella lingua degli Sciiti e questi testi in ungherese sono comprensibili. Le soluzioni delle ricerche presentate in questo volume indicano un fatto che una parte della popolazione determinante della civiltà etrusca fu in ogni modo in parentela con i popoli che i Greci nominarono come Sciiti.

La ricercatrice i seguenti argomenti tratta nel suo volume: Prima parte/I. I particolari della cultura etrusca, la sua collocazione nello spazio e nel tempo, II. Le caratteristiche degli etruschi (II.1. Le tracce cancellate, II.2. Gli antichi narrano, II.2.1. Tradizioni magiare, II.2.2. Fonti latine e greche, III.3. Un'opinione di uno straniero a proposito dell'origine magiare degli Etruschi), IV. La lingua e la scrittura degli Etruschi (IV.1. Le difficoltà del collocamento della lingua etrusca, IV.2. L'alfabeto etrusco ufficialmente accettato e la sua origine, IV. 3. L'alfabeto etrusco modificato, IV.4. La scrittura etrusca). Seconda Parte: II. 1. Inni di vino, scritte sui vasi, II.2. Scritte incise sugli specchi di bronzo, II.3. Epitaffi, II.4. Scritte sulle

statue, II. 5. Tabelle scritte, lamine, testi coerenti più lunghi.

Ágnes Benedekffy con il suo alfabeto etrusco modificato propone una lettura in chiave ungherese che si differenzia delle proposte di letture precedentemente riportate nella nostra rivista.

Adesso riporto alcune immagini ed i loro commenti che ci fanno veramente riflettere.

Prima di tutto ecco l'alfabeto modificato dell'Ágnes Benedekffy con il quale ci propone la lettura dei testi etruschi:

A székely-magyar és az etruszk ábécé

	székely-magyar	székely-magyar etruszk	italiano etrusko
a	á	á	á
á	á	á	á
b	x	h	h
c	ç	ç	ç
ca	h	h	h
d	ç	ç	ç
e	é	é	é
f	f	f	f
g	g	g	g
h	h	h	h
i	i	i	i
j	j	j	j
k	k	k	k
l	l	l	l
m	m	m	m
n	n	n	n
o	o	o	o
ö	ö	ö	ö
u	u	u	u
v	v	v	v
w	w	w	w
x	x	x	x
y	y	y	y
z	z	z	z
za	za	za	za

© Benedekffy Ágnes, 2004

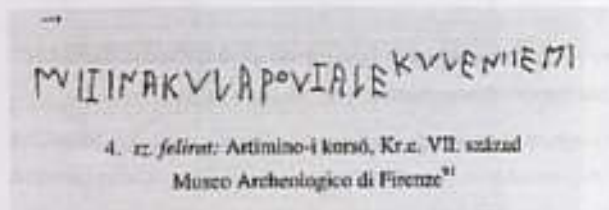
L'accoppiamento del segno-suono dell'abc è stato creato in base alla fonetica dell'odierna lingua ungherese. Qui si nota che i fonemi gemelli (d-t, p-b, etc.), cioè i consonanti sonori e sordi in molti casi vengono rappresentati dallo stesso segno. Nelle scritture dell'Era Antica questo fenomeno non era unico: tra questi suoni non fece differenza né la scrittura ideografica/pictografica ittita, né la scrittura cipressa. In certi casi, a distanza di 2000-2005 anni è impossibile ricostruire l'esatta pronuncia etrusca dei suoni fonici.

In relazione all'alfabeto, merita l'attenzione l'identità dei segni e dei suoni del runico (rovás) "gy" (si pronuncia circa "dj") székely (siculo)-magiaro e l'etrusco "gy" e "cs" (si pronuncia "ci"). Inoltre il runico székely-magiaro "r" nell'alfabeto etrusco è pure presente in forma "r" e questo segno e suono "r" non si trova in questo modo - oltre all'alfabeto székely-magyar ed etrusco - negli altri alfabeti consultati dall'Ágnes Benedekffy.

L'Autrice indicando le regole della scrittura e lettura runica – che sono identiche a quella székely-magiara – ci dimostra la lettura dei testi etruschi che sono scritti runici, avvertendoci che i vocali non vengono segnalati, particolarmente la "e". Ecco alcuni esempi illustrativi (le frecce indicano la direzione della lettura):

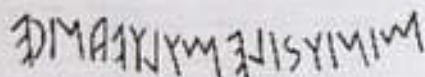


Qui a sinistra si vede una scritta nell'interno di una coppa (Spina, a.C. V sec.).
La sua lettura è: **B e L E**, cioè: "Töltsék újra a kupát!" ("Riempiano la coppa di nuovo!")



4. sz. felirat: Artimino-i korsó, Kr.e. VII. század
Musco Archeologico di Firenze²¹
Scritta di una brocca di Artimino di VII sec. a.C.

Letture ufficiale: «Mi zinaku larthuzale kuleniiesi.»
Cioè: «Én csinált Larthuzá Kuleniiesinek.»
Letture ungherese:
MI CSINA KÜ LAP: VEGYÁ LE KÜ LENYIESI
Cioè: «Mit csinál, ki lop? Vegye le, ki lenyiesi!»
(«Che cosa fa, chi ruba? Prenda giù, chi lo taglia!»)



5. sz. felirat: Cere-i korsó, Kr.e. VII. század
németországi magángyűjteményből²²
Scritta di una brocca di Cere del VII sec a.C. (da una
raccolta privata in Germania)

Letture ufficiale: «Mini usile mulvanice», cioè: «Nekem Usile ajánlotta fel.» (Me l'ha offerto Usile.)
Letture ungherese: MINYI ŐSZI LÉ MŰLŰ VÄNYIGE
Cioè: «Mennyi őszi lé: mŰlő venyige.» (Quanto succo autunnale: passeggero sarmento.)
Secondo l'opinione ufficiale, gli Etruschi impararono la produzione del vino dai Greci, però produssero vini migliori di essi!



Scritta di calice di Vetulonia
(dal Museo Archeologico di Firenze)

Letture ungherese: NAG EME ŪRŪ IÓAL Ó
ILEN IÓAL I ŪTt EME (i)M ESZNÁ MER
TÁN SZINÁ MŰLŪ

Cioè: «Nagy eme ūrŪ: Jóval, ó ilyen jóval jött. Eme ím inna, (eszne, iszna) mert tán színe mŰlő.» («Grande è questo castrato. Con buono, oh con così buono è venuto. Questo, ecco, berrebbe [mangerebbe, berrebbe], perché suo colore è forse passeggero.»)

Al più presto si deve bere il vino, prima che esso ammuffisca! La scritta sul fondo nell'interno del calice testimonia che anche gli Etruschi «alzarono il gomito». (N.d.R.: In ungherese si dice: «a pohár fenekére néztek», cioè traducendo letteralmente in italiano: «guardarono al fondo del bicchiere».)



Scritta su una pala d'argilla rossa di cenere,
San Giovenale del VI sec. a.C.

IM LADIC ASCDET VS

Trascrizione del testo della pala

Letture ufficiale: «Mi Larices creous», cioè: «Én Lárice Crepué» («Io Larice Crepue»).

Letture ungherese: I_M LÁTÍK F e Sz K e T E K Ū S
Cioè: «Ím, látik fészketek is.» (Ecco, si vede anche il vostro nido.)

Sotto gli uccelli, veramente si vede il loro nido, cioè le uova si vedono. Si tratta di pala di cenere, e le ceneri non sono altro, che il nudo del fuoco.

Verso la fine del libro troviamo anche la lettura del cippo di Perugia e delle lamine d'oro di Pyrgi. A proposito del primo ho fatto riferimento all'interpretazione di Ágnes Benedekffy accanto alla soluzione differente dell'Erika Bognár o dei ricercatori italiani.

Anche la lettura del testo della lamina d'oro A) si differenzia dalla lettura di Erika Bognár, di Massimo Pittau e di Mario Alinei (cfr. delle altre letture pubblicate sul fascicolo di NN. 51/52 2006 dell'Osservatorio Letterario):



Le lamine d'oro di Pyrgi

Ágnes Benedekffy dice che il testo etrusco ha un tono più umile, rispetto a quello di lingua fenice in cui il re non evidenzia la sua opera di costruzione del tempio. Al contrario, egli nel testo rispecchia l'importanza della divinità, del luogo sacro e del rito. Ecco quindi la lettura dell'Autrice:

ITt A TEMIA IGAG HERAMASVA
 FATEGE. UNIALASTARES OEMIASA
 MEG OVTA OEBARIEI FELIANASSAL
 KälÜFENIAS TÜRÜGE
 MÜNISTAS OUVAS.
 TAMEDESKA ILAKVE,
 TÛLe ERASE NAG. eGI AVIL
 GÖRVAR TESZI, AME IT
 ALIE. ILAKVE ALSZASE
 NAG. ATARENEZ CSILIAGGAL
 SZELEIT ALA ÄGÄN AZ VERS
 ITÄN IM. HERAMVE AVIL ENIAGA
 BÜLÜ MAGVA.

Ezt a tempolomot Heramas ajánlására
 Építék. Unival Astarte
 Ömiatta megóvta avarjait e felajánlással.
 Halófényes törődje
 e műemlék óvását,
 támasszék fel e lakban,
 (legyen) töle erőssége nagy. Egy évig
 körvárba teszi, amely itt
 áll, s e lakban nyugodása
 nagy. Ataranyoz csillaggal,
 szállítja alá az égi parazsat im ide.
 Három évig építette Böló (Föló) Magva.

Questo tempio come il dono di Heramas
 è stato costruito. Astarte con Uni
 a causa sua con questo dono ha difeso i suoi avari.
 La luce calante badi
 la difesa di questo monumento,
 risorga in questo luogo
 e di ciò abbia grande forza. Per un anno
 ciò che sta qua, lo metterò nel forte rotondo
 di pietra ed in questo posto la quiete
 è grande. Indora con le stelle
 e qua porta le braccia celesti.
 Böló Magva lo costruì in tre anni.*

* Trad. approssimativa di © Melinda Tamás-Tarr

La curiosità sta nel fatto che nell'ultima riga, come firma si si legge: «BÜLÜ MaGVA SaNUIA», cioè «Böló magva senyöje» (SaNUIA → SÄNÜIÄ → SENÜIE).

Secondo le fonti cinesi l'unno "sanjü", cioè "senyö" fu la guida sacrale, il giudice sovrano, la guida amministrativa del popolo. In base alle fonti cinesi si presume che nel ruolo sovrano i sacrifici si occuparono una notevole parte a favore degli Celesti e per il contatto con loro. Sanjü fu considerato il figlio del Cielo e della Terra. Il nome così poteva trovarsi sulla lamina d'oro destinata alla divinità.

ETIT:JEA
 ATVJAM
 JAOMDA

Qui sinistra si legge un testo scritto sul coperchio di un'urna funebre di Montepulciano (II sec. a.C.)

Letture ufficiale: «Vel tite melata arnthal».

Significato: «Vel Tite Melata, Arnthé», "in più comprensibilmente" circa: Vel Tite Melata, az Arnthök közül». («Vel tita Melata tra gli Arno.»)

Letture ungherese:

FEL TÍTE MELÛT: Ä ARNO ALI

Cioè: «Feltéte(tett), mellette Arno áll». («È stato messo lassù, accanto a lui Arno sta.»)=

Quindi il defunto è stato congedato dal padre antenato.

In questo testo sono rintracciabili una particolarità in cui viene segnato il suono fonico ed alcune regole della scrittura runica (*rovásírás*) di cui si legge dettagliatamente sul capitolo dedicato a questo argomento:

Il vocale "é" della lingua ungherese odierna in questo testo è segnato con l' "i". Questo suono "é" nel dizionario di Czuczor-Fogarasi viene accennato come un suono ecuto "ë" e quale suono «anche in qualche zona più magiara» viene sostituito con l' "i".

Nel testo il consonante raddoppiato non viene segnalato (nella parola «áll» [stare in piedi])

Le scritte etrusche testimoniano che tra gli autori del popolo etrusco furono sabiri (Sibari, subur), unni (Uni, senyö), avari (Tarchun, oebar, fischietto a due rami, il "subulo"), i siculi (székelyek/Szikéllia), izighi (filistei), si può trovare anche le tracce dei cumani (Kuma, kumbaba, kunhalmok = tumulti dei cumani).

Per finire questo capitolo, come curiosità riporto alcune immagini:



Decorazioni del portaossa etruschi, dai dintorni di Volterra nel II sec. a.C. Queste forme di decorazioni sono custodite ancor oggi completamente nell'arte folkloristica ungherese



← Turul di avorio dei principi etruschi



Turul dei Magiari antichi

Fonti:

<http://www.eshg.org/eshg2007/>

<http://www.camperweb.it/spigolature/etruschi.htm>

<http://www.centrostudilaruna.it/romualdiindoeuropei.html>

Benedekffy Ágnes: *Egy titokzatos nép holt[?] nyelve: Az etruszk, 2007, 4 Pont Nyomda Kft, 2007 (ISBN: 978-963-06-2636-1)*

NOTA: Chiedo un po' di compressione dei miei gentili Lettori per i miei inevitabili errori linguistici, nonostante che vivo in Italia già da 24 anni! Purtroppo da tanti mesi sono rimasta completamente sola nei lavori redazionali: **il mio unico fedelissimo collaboratore e correttore delle bozze a causa degli impegni gravosi del lavoro e della famiglia per un periodo imprevedibile non può assumere questa gravosa collaborazione, e, non vedo l'ora, che possa ritornare al più presto! Nuovi collaboratori di correttori di bozze non li ho trovati. Le condizioni economiche della mia impresa editoriale e giornalistica non mi permettono ad assumere un correttore di bozze dietro compenso. In quest'ultimo caso, naturalmente, avrei anche aspiranti innumerevoli, di cui testimoni sono le marea di lettere con richiesta di assunzione inviate all'Osservatorio Letterario.**

6) Continua

Melinda Tamás-Tarr

Emilio Spedicato — Milano

SULLA GEOGRAFIA DEI VIAGGI DI GILGAMESH

6. Identificazione della strada del secondo viaggio

Secondo l'ipotesi qui proposta, Gilgamesh arrivò al cuore dell'Asia, al monte Mashu, che identificheremo con un grande massiccio, situato vicino alle sorgenti del Fiume Giallo, ancora sacro per la popolazione locale, la tribù degli Ngolok. Poi ritornò a Uruk per via d'acqua, dapprima discendendo il Fiume Giallo (per circa 4000 km), poi costeggiando il lato orientale-meridionale dell'Asia, per almeno 15.000 km. Così Gilgamesh effettuò un viaggio di dimensioni veramente epiche, forse, dopo di lui, superato, in termini di lunghezza e ma non di difficoltà, soltanto da Ibn Battuta, che attraversò il Sahara, il deserto fra gli Urali e l'Aral, visitò Cina, India, e nove volte la Mecca...

Gilgamesh raggiunse il monte Mashu per una strada della quale aveva solo vaghe informazioni. La distanza percorsa nel secondo viaggio fino alla meta era di circa 3000 km più lunga di quella che sarebbe stata percorsa con il primo itinerario, ma ora non dovette attraversare le difficilissime catene del Karakorum. Prese una strada attraverso steppe disabitate, con difficoltà dovute a sabbie mobili, paludi salate e mancanza d'acqua dolce. Sicuramente fu essenziale l'aiuto di Urshanabi nel circa 3000 km che lo separavano dalla meta una volta giunto al "mare" dove incontrò Siduri, la custode del tempio di Sin.

È opportuno a questo punto, prima di svelare la destinazione finale, spiegare come l'itinerario

proposto sia venuto in mente a questo autore. Lessi per la prima volta l'epopea di Gilgamesh nella popolare edizione Penguin Book, nel 1971, mentre ero in visita all'Università dell'Essex in Inghilterra per ricerche sui metodi Quasi-Newtoniani con il noto matematico Charles Broyden. Durante la mia visita fu data una rappresentazione teatrale dell'epopea di Gilgamesh, dove un attore e una attrice *stark naked* rappresentavano l'incontro erotico di Enkidu e della sacra prostituta Shamkhat (il giorno seguente un collega del Dipartimento di Computer Science mi chiese: ti è piaciuta la recitazione di mia moglie? Era lei ad impersonare Shamkhat). Già a quel tempo avevo dubbi sulla reale destinazione dei viaggi di Gilgamesh. Parecchi anni dopo, avendo riletto l'epica nella versione di Pettinato del 1992, cercai nell'enciclopedia Treccani notizie sui cedri del Libano. Con grande interesse trovai che i cedri sono comuni in Kashmir nella varietà Cedrus Deodara. Poiché il bacino dell'Indo e la Mesopotamia al tempo di Gilgamesh erano in documentato contatto via mare, fu naturale ipotizzare che raggiungere il bacino dell'Indo per una nuova via potesse essere un importante obiettivo (personale ed anche politico, in vista di iniziali tendenze verso forme di "imperialismo") per una persona di forte volontà, intelligente e ticamente dotata come il re Gilgamesh. Conviene qui ricordare l'interesse per l'India ed il Kashmir di grandi personalità come Alessandro Magno, Sesostris I il Grande, almeno secondo fonti classiche (Diodoro, Erodoto) che gli storici moderni non accettano, ed infine probabilmente Salomone, ad un cui viaggio si riferiscono almeno tre monumenti, chiamati *takht-e-Suleiman*, nel bacino dell'Indo (Baluchistan pakistano, presso Taxila e a Srinagar). Qui aggiungiamo con riferimento alla identificazione proposta dell'Eufrate con l'Indo, che l'affermazione biblica che il regno di Salomone aveva come confine orientale l'Eufrate potrebbe significare un confine all'Indo...

L'identificazione del monte Mashu balenò improvvisamente alla mia mente nel maggio 1999, mentre stavo leggendo *Le astronavi del Sinai*, di Sitchin, Piemme, 1988. Nel punto dove Sitchin, di cui la fonte è il testo ittita nella traduzione di Friedrich, descrive come Gilgamesh, dall'alto di un passo di montagna, vede una distesa d'acqua, sulle cui rive c'era un tempio dedicato a Sin, chiusi gli occhi e cercai di visualizzare la mappa dell'Asia Centrale (da bambino sono stato affascinato dalle mappe; possiedo una notevole collezione di carte geografiche e di atlanti, alcuni del 18esimo e 17esimo secolo). Mi sembrò che la distesa d'acqua, certamente non un mare ma un grande lago, potesse essere il lago Balkash, che, come sarà discusso, soddisfa completamente le caratteristiche del testo. Allora pensai quale monte potesse essere il Mashu in questo contesto geografico, e immediatamente mi balenò la risposta, prodotto di informazioni geografiche e antropologiche memorizzate un paio di anni prima da un libro di Leonard Clark, alla cui memoria è dedicato questo lavoro. Di Leonard Clark, forse con Heyerdahl e Harrer il più grande esploratore di questo secolo, ho